

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XV LEGISLATURA —————

Giovedì 13 luglio 2006

alle ore 10

18^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interpellanza e interrogazioni (*Testi allegati*)

INTERPELLANZA SUL PROCESSO DI KIMBERLEY

MARTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio internazionale.* – Premesso che:

(2-00004)
(31 maggio 2006)

il 1° gennaio 2003 è entrato in vigore il cosiddetto processo di Kimberley con lo scopo di combattere l'uso di diamanti per finanziare conflitti armati;

il processo di Kimberley è stato messo a punto da Paesi dell'Africa meridionale produttori di diamanti nel 2000, al fine di arginare il commercio illegale di diamanti da parte di forze ribelli che ne traevano le risorse finanziarie per sostenere le loro azioni militari contro governi legittimi;

il 5 novembre 2002 venne pertanto adottato ad Interlaken, Svizzera, il «Kimberley Process Certification Scheme», un programma di certificazione internazionale per diamanti grezzi, basato su certificazione a livello nazionale e su *standard* minimi adottati a livello internazionale;

l'Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione 56/263 (2002) ha espresso il pieno supporto al processo di Kimberley esortando ad un impegno dei Paesi aderenti e della comunità internazionale al fine di garantire l'applicazione di misure di revisione e monitoraggio, di ispezione, e di porre le basi per uno strumento legale internazionale che recepisca il processo di Kimberley;

tale processo, senza possibilità di controllo e verifica indipendente, e senza l'adempimento da parte dei Paesi aderenti dell'obbligo di fornire dati statistici e quantitativi sui flussi di diamanti sul loro *import* ed *export*, può risultare compromesso nella sua efficacia, già limitata dal suo carattere esclusivamente volontario;

nel dicembre 2002 il Consiglio dei ministri dell'Unione europea ha adottato un regolamento attuativo del processo di Kimberley, che prevede un sistema di certificazione e controlli da parte delle autorità nazionali e sanzioni per quei commercianti che non rispettino i criteri previsti;

il termine iniziale per adempiere agli obblighi derivanti dall'adesione al processo di Kimberley era stato fissato per il 1° febbraio 2003, termine poi esteso al 31 maggio dello stesso anno;

solo tre giorni prima della scadenza di tale termine, con circolare 31/d del 27 maggio 2003, l'Agenzia delle dogane provvedeva a dare indicazioni alle autorità competenti per ovviare alla mancata designazione, come previsto dal regolamento UE, dell'Autorità comunitaria, come invece fatto a quella data da Belgio e Regno Unito, adducendo a giustificazione «il limitato volume di scambi»;

il Senato degli Stati Uniti ha adottato nel 2003 il Clean Diamond Act (S.2027), nel quale si fissa l'obbligo di informare il Congresso ogni anno sulle iniziative intraprese dai Paesi aderenti per combattere il traffico illegale di diamanti «insanguinati», sulle azioni svolte dal Governo degli

Stati Uniti al riguardo, dando mandato al Presidente degli Stati Uniti di negoziare un accordo di concerto con il processo di Kimberley per porre fine al commercio in diamanti insanguinati: tale accordo dovrebbe affrontare la questione del monitoraggio indipendente, la raccolta di dati statistici affidabili e l'urgenza di costituire un ente di coordinamento,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato attuale di applicazione della direttiva comunitaria sul processo di Kimberley, e se si sia provveduto a soddisfare il requisito richiesto dalla direttiva UE di identificare la cosiddetta «Autorità comunitaria»;

quali siano le procedure seguite a livello nazionale per dar pubblicità delle attività svolte in ottemperanza al processo di Kimberley;

quali siano le imprese italiane che hanno aderito al processo di Kimberley;

se il Governo non intenda impegnarsi a livello comunitario al fine di assicurare un monitoraggio indipendente con scadenze regolari, la raccolta di dati statistici certi, ed un'informativa dettagliata, non solo sull'esistenza di legislazione a livello nazionale, ma anche sulla sua applicazione e attuazione, colmando così le lacune esistenti nel processo di Kimberley, al fine di evitarne una crisi di credibilità.

**INTERROGAZIONE SUL CONSIGLIO GIUSTIZIA
E AFFARI INTERNI**

CASTELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Atteso che il 1° giugno 2006 si è svolto il Consiglio GAI (Giustizia e Affari interni), si chiede di sapere: (3-00024)
(13 giugno 2006)

quale sia stato l'ordine del giorno;

quali siano state le posizioni prese dal Ministro in indirizzo sugli argomenti discussi.

INTERROGAZIONI SULL'UTILIZZO DELL'AEROPORTO «DAL MOLIN» DI VICENZA

BRISCA MENAPACE, VALPIANA, RUSSO SPENA – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti: (3-00045)
(4 luglio 2006)

il settore civile dell'aeroporto «Tommaso Dal Molin» di Vicenza sarebbe in procinto di passare sotto il controllo delle forze armate statunitensi, secondo un progetto in cui tale passaggio viene definito «ricongiungimento funzionale», in quanto consentirebbe il collegamento di tale nuovo impianto con l'attuale base USA di Ederle;

secondo questa ipotesi riportata da numerosi organi di stampa, gli USA prenderebbero in gestione, per un numero imprecisato di anni, buona parte dell'area civile dell'aeroporto, all'interno della quale dovrebbero essere costruiti alloggi per 2.000 militari o, in alternativa, un magazzino per lo stoccaggio di materiali con un investimento di 800 milioni di dollari;

lo stesso portavoce dell'Ambasciata americana a Roma, Ben Duffy, ha confermato che l'Italia avrebbe dato l'assenso a rendere disponibili parti dell'aeroporto «Tommaso Dal Molin» perché vengano utilizzate da personale statunitense, e il generale B. B. Bell, Comandante in carica dell'United States Army Europa, ha affermato che le trattative, in corso ormai da oltre due anni, sarebbero giunte in procinto di un accordo;

da parte sua, l'Assessore al bilancio e all'urbanistica del Comune di Vicenza, Marco Zocca, ha chiarito che il progetto di insediamento di truppe militari presso l'aeroporto Dal Molin verrà gestito dal Ministero della difesa italiano, essendo l'area interessata di proprietà demaniale, con una partecipazione di circa 40 milioni di euro da parte del Comune di Vicenza, da utilizzare per opere di viabilità, in modo da collegare funzionalmente il «Dal Molin» alla caserma Ederle;

il nuovo insediamento dovrebbe ospitare circa 2.000 soldati statunitensi e la 173^a Aerobrigata paracadutisti di stanza ad Ederle, già impegnata nel Kurdistan iracheno dall'inizio della guerra in Iraq, sarebbe in questo contesto potenziata e trasformata in un'unità non meglio precisata Unità d'azione;

il 31 maggio 2006, alla Camera dei deputati, il Vicepresidente del Consiglio dei ministri on. Rutelli ha risposto all'interrogazione 3-00012, che aveva come oggetto l'utilizzo dell'aeroporto militare «Dal Molin» da parte delle forze armate statunitensi, che «l'ipotesi di concessione in uso dell'area in questione è stata portata avanti dopo un esame condotto dal Ministero della difesa, che ha visto anche il coinvolgimento delle autorità locali, dalle quali risulta all'amministrazione non siano stati presentati particolari elementi ostativi alla realizzazione di una base. Di conseguenza, nella precedente legislatura la Difesa ha rappresentato al Governo degli Stati Uniti una disponibilità di massima a questa concessione, a con-

dizione che l'operazione venga formalizzata con un piano preciso di transizione sulla tempistica, le azioni da compiere e i costi; un piano che si rende necessario, perché l'attività deve coinvolgere tutti i livelli, innanzitutto gli enti territoriali, perché ne sia informata ovviamente la popolazione locale, oltre che il Governo della Repubblica, perché si possa pervenire ad una soluzione condivisa sul progetto, consentendo la continuazione senza restrizioni delle attività di volo commerciale che insistono sull'aeroporto Dal Molin.»;

da quanto conosciuto del progetto si evince che tale ipotesi comporterebbe, anche per quanto riguarda le popolazioni locali, un'alterazione dell'utilizzo del territorio, non solo perché il ricongiungimento metterebbe a rischio una vasta area demaniale che ospita da oltre 30 anni strutture di utilizzo pubblico, ma anche per l'intensificazione del traffico militare, che verosimilmente si riverserebbe nell'area;

rimane inoltre oscuro, qualora il progetto andasse in porto, quali materiali verrebbero stoccati nei magazzini previsti nell'ex area civile dell'aeroporto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia acquisito ulteriori elementi di conoscenza e di giudizio sulle ragioni che hanno indotto le autorità militari statunitensi a chiedere la concessione in uso dell'area in questione e sulla relativa ricaduta che tale scelta avrà sul territorio;

se non ritenga negativa un'ulteriore militarizzazione e opportuna una riconsiderazione dell'intera questione, anche alla luce dell'importanza strategica che l'insediamento ha nel contesto del territorio.

BULGARELLI, DONATI. – *Al Ministro della difesa.* – Risulta all'interrogante:

(3-00061)
(12 luglio 2006)

il settore civile dell'aeroporto «Tommaso Dal Molin» di Vicenza sarebbe in procinto di passare sotto il controllo delle forze armate statunitensi, che intenderebbero concentrare a Vicenza nuovi contingenti in arrivo da altri paesi; secondo quanto riportato da numerosi organi di stampa, a tal fine gli Usa prenderebbero in gestione per un numero imprecisato di anni buona parte dell'area civile dell'aeroporto, all'interno della quale dovrebbero essere costruiti alloggi per 2.000 militari o, in alternativa, un magazzino per lo stoccaggio di materiali;

(Già 4-00027)
(31 maggio 2006)

nei giorni scorsi, il portavoce dell'Ambasciata americana a Roma, Ben Duffy, ha confermato che l'Italia avrebbe dato l'assenso a rendere disponibili parti dell'aeroporto del capoluogo berico perché vengano utilizzate da personale statunitense e il generale B. B. Bell, Comandante in carica dell'United States Army Europa, ha affermato che le trattative, in corso ormai da oltre due anni, sarebbero giunte in procinto di un accordo; a tal proposito, il colonnello Jerry O'Hara, dell'ufficio pubblici affari della Setaf (Southern European task force), avrebbe anche fornito una stima approssimativa degli stanziamenti necessari a costruire il nuovo complesso militare e le strutture complementari (abitazioni e uffici), pari a circa 800 milioni di dollari;

da parte sua, l'Assessore al bilancio e all'urbanistica del Comune di Vicenza, Marco Zocca, ha chiarito che il progetto di insediamento di truppe militari presso l'aeroporto Dal Molin verrà gestito dal Ministero della difesa italiano, essendo l'area interessata di proprietà demaniale; tuttavia, secondo quanto riportato dagli organi di stampa, il Governo Usa corrisponderebbe una cifra di circa 40 milioni di euro al Comune di Vicenza, che dovrebbe essere utilizzata per opere di viabilità, in particolare per il prolungamento di via Moro, in modo da collegare funzionalmente il «Dal Molin» alla caserma Ederle;

inoltre, sarebbe in progetto l'inversione delle due aeree, una civile, l'altra militare, dell'aeroporto, in modo da agevolare il piano di ricongiunzione funzionale tra l'area del Dal Molin sotto il controllo americano e la caserma Ederle;

si evince dunque che il territorio sarebbe profondamente sconvolto da tale progetto, con conseguente collasso della viabilità sia per tutto il tempo dei lavori che, successivamente, per l'intenso traffico militare che verosimilmente dovrebbe riversarsi nell'area;

non è chiaro, inoltre, che tipo di materiali andrebbero stoccati se prevalesse il progetto di costruzione di magazzini nell'ex area civile dell'aeroporto;

oltre a ciò, se le trattative tra il Governo italiano e quello americano andassero in porto, potrebbe essere a rischio una vasta area – pari a circa 30.000 metri quadri – anch'essa di proprietà demaniale, e situata all'interno dell'aeroporto Dal Molin in prossimità del fiume Bacchiglione e al confine con il comune di Caldogno, ospitante da oltre trent'anni campi da *rugby* e strutture per il pubblico,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto riportato dagli organi di stampa circa il progetto di riconversione che interesserebbe l'aeroporto Dal Molin, oggetto di un'interrogazione presentata da alcuni consiglieri comunali e di un'interrogazione parlamentare indirizzata al Ministero della difesa a firma dell'interrogante in data 8 febbraio 2006, rimasta senza risposta;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il territorio, nel caso in cui andassero a buon fine le negoziazioni per la concessione agli Usa di buona parte della sezione civile dell'aeroporto Dal Molin, subirebbe un'ulteriore inaccettabile militarizzazione, sopportando peraltro il grave pregiudizio per i lavori di ristrutturazione della zona, comportanti inevitabilmente forti disagi per la popolazione civile;

se risponda al vero che nell'ambito di tale progetto sarebbe prevista la costruzione di nuovi magazzini e, in tal caso, di quale natura sarebbero i materiali eventualmente da stoccare nelle nuove costruzioni e se essi possano costituire un pericolo per la cittadinanza.

